

**«L'acqua correva con tanto impeto».  
La rappresentazione linguistica delle esondazioni  
nel XVI secolo: primi rilievi<sup>1</sup>**

Rita Fresu

(Università di Cagliari)

---

**Abstract**

The paper draws the attention on the language of the Renaissance texts about floods starting from the analysis of some publications printed in the Sixteenth century in consequence of exceptional flooding of the Tiber (the “diluvi”). These documents represent a peculiar form of non-literary texts, which take different configurations: both brief reports and longer dissertations, structured in several parts, in which it is narrated how the event sparked off, also are discussed the causes of the phenomenon and the possible forecast, damages and consequences of overflows, coping strategies. For such reasons this type of text represent a valuable source that allows to reconstruct patterns of perception and interpretation models of such a natural disaster. According to a historical-linguistic point of view the texts taken into consideration can be placed in the period of circulation of the Tuscan-Florentine model and, at the same time, in an important moment of expansion and stabilization of structures of the Italian language also in non-literary prose. The analysis focuses on the formal devices used to develop, narrate and linguistically represent such natural disasters, with particular reference to the syntactic-textual exposition and to semantic-lexical choices.

**Key Words** – History of Italian Language; reports and printed notices; Disaster Texts; Rome; Sixteenth century

---

L'intervento avvia una ricognizione sulla lingua di testi rinascimentali dedicati al fenomeno dell'esondazione attraverso una prima analisi di prodotti editoriali apparsi nel XVI secolo a seguito di eccezionali inondazioni del Tevere (i “diluvi”). Si tratta di una peculiare forma di pubblicistica non letteraria, che assume configurazioni testuali diversificate: dalla breve relazione descrittiva sino al trattato, articolato in più sezioni, in cui, oltre alla narrazione dell'evento scatenante, si discutono cause del fenomeno e possibilità di previsione, danni e conseguenze delle alluvioni e degli straripamenti, operazioni di soccorso, provvedimenti e strategie risolutive. Per siffatti motivi tale tipologia testuale costituisce una fonte preziosa che permette di ricostruire schemi di percezione e modelli interpretativi di un simile disastro naturale. Da un punto di vista storico-linguistico i testi esaminati si collocano nel periodo di diffusione del modello tosco-fiorentino e in un momento di espansione e stabilizzazione delle strutture della lingua italiana anche nella prosa non letteraria. La disamina linguistica qui proposta mette a fuoco modalità ed espedienti formali attraverso cui viene elaborato, narrato, rappresentato un evento calamitoso, con particolare riferimento all'articolazione sintattico-testuale e alle scelte semantico-lessicali.

---

<sup>1</sup> Propongo qui, con modifiche e opportuni aggiornamenti, il testo della conferenza tenuta il 15 dicembre 2016 in occasione Workshop internazionale «Disaster Texts», Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte (Roma, 15-16 dicembre 2016), organizzato nell'ambito del progetto *Disaster Texts. Literacy, Cultural Identity, Coping Strategies in Southern Italy between the Late Medieval and the Early Modern Period* (Progetto STAR 2013, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, coordinatore prof. Chiara De Caprio). Una versione ulteriormente integrata dell'intervento è anticipata in FRESU (in stampa).

In la Rotonda si vedeva un mare<sup>2</sup>

## 1. I “diluvi” romani (e i disastri in genere) *sub specie* linguistica

Con il presente contributo intendo proporre alcune riflessioni mirate ad avviare una ricognizione linguistica su testi che trattano il fenomeno dell’esonazione, attraverso l’analisi, per questo primo sondaggio, di prodotti editoriali nel XVI secolo dati alle stampe a seguito degli eccezionali straripamenti del Tevere (i cosiddetti “diluvi”).

Si tratta di una peculiare forma di pubblicistica, che spesso appare molto a ridosso dell’evento, e che assume configurazioni testuali assai diversificate: diari, cronache, poemetti<sup>3</sup>, ma soprattutto resoconti e relazioni, descrittive e/o informative, e trattati, articolati in più sezioni, in cui, oltre alla narrazione del disastro, si discutono, in prospettiva più ampia e consapevole, cause del fenomeno e possibilità di previsione, danni e conseguenze delle alluvioni e degli straripamenti, operazioni di soccorso, disposizioni emergenziali, provvedimenti risolutivi.

Per siffatti motivi tale documentazione – poco indagata sotto l’aspetto formale – costituisce una fonte preziosa (anche per la straordinaria vicinanza temporale con l’accaduto) che permette di ricostruire schemi di percezione e paradigmi interpretativi di un simile evento, del cui impatto, proprio sul finire del Cinquecento, si inizia ad avere maggiore coscienza, anche per effetto dello sviluppo edilizio della città e del mutato assetto urbanistico<sup>4</sup>.

Da un punto di vista storico-linguistico tali testi si collocano nel periodo di diffusione del modello toscano-fiorentino – a cui, come è noto, significativo apporto diede proprio la stampa<sup>5</sup> – e in un momento di espansione e stabilizzazione delle strutture della lingua italiana anche nella prosa tecnica e in quella con finalità pratiche e strumentali. Il loro accertamento linguistico, pertanto, consente di ricostruire le dinamiche di toscanizzazione, e in particolare di misurare la difformità con cui il fiorentino si andava imponendo, specialmente fuori Toscana, testimoniata dalla polimorfia riscontrabile in tutti i livelli di analisi (ma con particolare evidenza nel settore fonico-morfologico)<sup>6</sup>.

Si tratta di aspetti sui quali conto di tornare in altra occasione. In questa sede cercherò piuttosto di richiamare l’attenzione sugli espedienti formali attraverso cui viene elaborata, narrata, rappresentata linguisticamente una calamità naturale, con particolare

---

<sup>2</sup> Cfr. *Diluvio di Roma che fu a. VII d’ottobre 1530*, Bologna, per Giovanni Battista di Phaelli l’anno 1530, del mese di Novembre, c. 10.

<sup>3</sup> Noto, per esempio, il cantare in ottava rima di Giuliano Dati, *Del Diluvio de Roma del 1495 a di 4 de dicembre*, per il quale vedi ESPOSITO and FARENGA (2011).

<sup>4</sup> Su tali aspetti vedi almeno VAQUERO PIÑERO (2001).

<sup>5</sup> Circa la stampa e il suo rapporto con la cultura volgare vedi TRIFONE (1993) e la bibliografia ivi indicata (di cui almeno TROVATO 1991 [2009]); spunti importanti anche in MARAZZINI (1993: 29-41). Sull’editoria a Roma, uno dei centri maggiormente forniti, come è risaputo, di tipografie dopo Venezia, cfr. almeno TRIFONE (1992: 45-46) (e, anche, dello stesso studioso 2008: 55-57) e LOMBARDI (2001, in partic. pp. 282-285).

<sup>6</sup> Vedi almeno SERIANNI (1997); ma fondamentali rimangono MIGLIORINI (1978<sup>5</sup>: 429-496) e DURANTE (1981, in partic. pp. 171-210), e il già ricordato MARAZZINI (1993); utili spunti, inoltre, specialmente per gli aspetti sintattico-testuali e lessicali, si rinvencono in TESI (2005, in partic. pp. 25-47).

riferimento ai due comparti di lingua che maggiormente cooperano a livello pragmatico, quello dell'articolazione sintattico-testuale e quello relativo alle scelte semantico-lessicali<sup>7</sup>.

Il fenomeno delle esondazioni, al pari di altri eventi avversi, è stato oggetto di analisi nell'ambito della ricerca storica: è d'obbligo il rinvio ai contributi di Gerrit Jasper SCHENK, il quale, muovendo dalle definizioni e dalle formule descrittive (come *inundatio*, *alluvio*, *diluvium universale* e *particulare*) attribuite all'evento nei vari idiomi, ha enucleato schemi di percezione e modelli interpretativi, specialmente per l'epoca medievale<sup>8</sup>.

Con specifico riferimento a Roma – e all'importanza che il suo fiume da sempre ha assunto nella storia della città – costituiscono un punto di riferimento gli interventi di Anna ESPOSITO (2002 [ma 2003]; 2006; 2010), cui si rimanda per un quadro anche bibliografico; andrà tuttavia ricordato almeno il contributo di Silvia ENZI (2006), che mette a fuoco, attraverso fonti cronachistiche e relazioni coeve, le cause (naturali, come i fattori meteorologici, e antropiche), le dinamiche e i percorsi ricorrenti, la distribuzione stagionale (con picchi di frequenza in novembre e dicembre) degli eccezionali straripamenti del fiume che colpiscono l'Urbe; e, ancora, quello di BERSANI e BENCIVENGA (2001), che ricostruiscono, a partire dalla documentazione disponibile, la storia delle piene del fiume nel tratto urbano di Roma, problema che si risolse, come è noto, solo con la costruzione dei “muraglioni” del Lungotevere alla fine del XIX secolo<sup>9</sup>.

Sul versante storico-linguistico occorre fare riferimento ai contributi dedicati alle diverse tipologie testuali che in modo vario, e con differenti obiettivi, hanno raccontato eventi drammatici, come appunto le esondazioni: la narrazione cronistica, innanzitutto, tipologicamente indagata, di recente, da più di un contributo<sup>10</sup>; poi la trattatistica, le cui peculiarità linguistiche sono affrontate in numerosi studi<sup>11</sup> (nessuno dei quali, tuttavia, precipuamente dedicato a testi sull'esondazioni); le relazioni e gli avvisi a stampa, infine, per i quali sono disponibili gli interventi di Laura RICCI (2009; 2013, in partic. pp. 35-39), con un importante antecedente nello studio di Raymund WILHELM (1996), che analizza la fenomenologia di questo genere di documenti proprio in relazione al condizionamento che può derivare alla loro natura testuale.

---

<sup>7</sup> Una specifica linea di ricerca si sta sviluppando anche in Italia circa l'importanza in prospettiva storico-linguistica dei cosiddetti “testi del disastro”; diversi contributi in tale direzione provengono dagli studiosi che costituiscono il gruppo di ricerca del progetto ricordato in nota 1, per il quale si veda da ultimo il volume miscelaneo CECERE et al. (in stampa), al cui interno offre un inquadramento metodologico e bibliografico il contributo di Chiara DE CAPRIO (in particolare i primi due paragrafi), cui dunque rinvio.

<sup>8</sup> Cfr. SCHENK (2007) e soprattutto (2010, in partic. pp. 42-65); ora, anche SCHENK (2016, nello specifico pp. 52-54); il medesimo volume miscelaneo contiene altri contributi pertinenti alle tematiche qui affrontate (vedi in partic. quello di ZIKA 2016); sulla questione inoltre utili rilievi si rinvengono anche in GUIDOBONI (2015, in partic. pp. 52-55). Accoglie interventi dedicati alle esondazioni in una prospettiva diacronicamente e diatopicamente più ampia, da ultimo, ancora SCHENK (2017), di cui si veda almeno il saggio introduttivo del curatore, alle pp. 3-44, e al quale si rinvia per un ulteriore aggiornamento bibliografico.

<sup>9</sup> Ma vedi anche D'ONOFRIO (1980); ulteriore bibliografia inoltre in nota 21.

<sup>10</sup> Vedi per esempio quello di DE CAPRIO (2012), per le cronache relative al Regno in età moderna (e ora, anche, DE CAPRIO 2017 e, in prospettiva specifica, DE CAPRIO in stampa); e, ancora, MONTUORI (2017); una sintesi ragionata è offerta da COLUSSI (2014), ma importanti rilievi sono contenuti anche in GUALDO (2013, in partic. pp. 15-72).

<sup>11</sup> Una rassegna bibliografica è consultabile in APRILE (2014).

Propongo alcuni spunti di analisi muovendo da questa ultima classe di testo, per la quale – come è stato osservato<sup>12</sup> – è possibile stabilire legami con la moderna cronaca giornalistica (a partire dalla disposizione del frontespizio e dallo stile brillante spesso adottato), quando mossa da intenti informativi, e nel contempo con i generi cosiddetti di consumo, laddove si guardi piuttosto alla circolazione popolare (lo smercio in strada, ad esempio, o la fruizione collettiva mediante lettura pubblica) e ad altri aspetti, come la fissazione di argomenti ritenuti appetibili per il grande pubblico. Uno di questi è rappresentato proprio dalla descrizione di prodigi e calamità, che vengono resi attraverso specifiche configurazioni testuali e meditate strategie linguistiche.

Visti in una simile prospettiva tali documenti costituiscono un osservatorio privilegiato per indagare i circuiti di produzione, circolazione e ricezione di differenti tipi di testo generati dal disastro; testi cioè determinati dalla necessità di informare la comunità colpita da un evento calamitoso e nel contempo dall'esigenza da parte delle istituzioni di narrare l'accaduto restituendo un'immagine convincente e positiva della linea d'intervento adottata per fronteggiare l'emergenza e rassicurare la comunità traumatizzata. Gli studi, infatti, insistono sull'intensificarsi di certa pubblicistica (anche) come risposta da parte delle forze politiche, secolari e religiose, alla richiesta di notizie che in qualche modo gli eventi eccezionali producono; tali documenti quindi si configurano come efficaci strumenti di gestione e controllo delle informazioni, impiegati per orientare l'opinione pubblica e per rafforzare il prestigio delle classi dirigenti<sup>13</sup>.

La frequenza con cui il Tevere era soggetto a esondazioni, e la portata dei danni, ingenti sia per la densità demografica sia per il complesso assetto economico e architettonico-urbanistico della città, rendono i prodotti editoriali relativi all'Urbe particolarmente adatti a indagare la resa testuale di un simile disastro. A favore del dominio romano gioca anche, per il periodo prescelto, una discreta ricchezza documentaria, dal momento che proprio alla fine XV secolo e specialmente nel Cinquecento a Roma si registrano, a detta degli studiosi<sup>14</sup>, gli episodi più gravi, che sollecitarono appunto una pubblicistica specifica e specialistica, finalizzata certamente a conservare la memoria degli eventi ma, prima ancora, mirata a dar conto dell'emergenza e dei relativi provvedimenti da parte delle autorità, anche fuori dallo Stato della Chiesa.

Da Roma, quindi, «centro di raccolta e smistamento delle notizie»<sup>15</sup> – e in questo caso anche luogo dei fatti – le narrazioni di eventi eccezionali e funesti si irradiavano verso altre realtà politiche, prima tra tutti quella del limitrofo Regno di Napoli, “vicino” non solo geograficamente.

La mobilità dei vari funzionari (ambasciatori, messi, delegati) che si spostavano dal Regno verso Roma, e viceversa, la presenza della comunità spagnola nell'Urbe, e in particolare presso la Santa Sede, i molteplici scambi culturali realizzati a più livelli, e mediante diversi canali (dalle istituzioni accademiche agli ambienti editoriali, ad esempio), paiono elementi sufficienti (e peraltro non unici) per ammettere l'esistenza di

---

<sup>12</sup> Cfr. RICCI (2009) e (2013: 35-39); anche TRIFONE (1993: 437) sottolinea il «carattere protogiornalistico» dei fogli volanti. Uno sguardo ampio e paneuropeo su *avisos, relaciones de sucesos* e testi analoghi (con una focalizzazione sugli ambienti sardi) è reperibile nei saggi contenuti in ANDRÉS (2013).

<sup>13</sup> Su tali aspetti cfr. CECERE (2017, in partic. pp. 64-65 e p. 71), specificatamente riferito ai resoconti delle eruzioni vesuviane del XVII secolo, cui si rinvia per ulteriori spunti e ragguagli bibliografici pienamente pertinenti con quanto affrontato in questa sede. E poi, ancora, vedi il già ricordato DE CAPRIO (in stampa).

<sup>14</sup> Cfr. ENZI (2006: 15); ESPOSITO (2010: 258).

<sup>15</sup> Così almeno TRIFONE (1993: 437).

una fitta rete di contatti (documentata peraltro anche dalla massiccia corrispondenza epistolare tra le cancellerie) e dunque di profondi legami tra le due realtà politiche<sup>16</sup>.

La risonanza di accadimenti notevoli inerenti all'Urbe è ben testimoniata, per esempio, dalla narrazione di Notar Giacomo che, nella "terza sezione" della sua cronaca (1510-11/1524 ca.), dedicata a eventi *grosso modo* coevi, così riferisce a proposito del "diluvio" del 4 dicembre 1495 (lo stesso da cui prese spunto Giuliano Dati per il suo citato poemetto):

El quale di 4 crescio l'acqua del Tevero de Roma, ch(e) durò p(er) tuct(o) li 5 de decembre, che annegò le cantine de Roma et fe' multo dapnno: et Roma era tucta acqua (§ 353,4-5)<sup>17</sup>.

Siamo nel primo quarto del secolo. Col procedere dei decenni i legami tra Napoli e Roma si infittiscono e pare difficile negare la circolazione sui territori della Penisola di avvisi e prodotti editoriali di varia natura riguardanti eventi straordinari che, stando alle fonti, ebbero vasta eco anche di là dalle Alpi<sup>18</sup>. D'altro canto, anche RICCI (2009: 101) parla di «configurazione nazionale del fenomeno» e osserva come «gli avvisi stampati a Venezia o a Roma (ma anche a Milano, Bologna, Genova, Firenze, Napoli) si propagavano in altre aree d'Italia», alludendo, peraltro, alla mancata coincidenza tra luogo di origine (e di stampa) e luogo di arrivo (verosimilmente la sede di rinvenimento o di conservazione del testo); e, anche – parrebbe legittimo aggiungere – tenendo in considerazione il fatto che spesso il luogo di edizione del documento è differente rispetto al posto in cui si l'evento si verifica (come in alcuni dei casi di seguito esaminati).

Gli indubbi legami, profondi e articolati su più piani, tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli, dunque, e più in generale la consapevolezza della vasta circolazione di cui godé questo genere di pubblicistica, rendono lecito, nella prospettiva che qui si persegue, servirsi della documentazione relativa al dominio romano per avviare una prima disamina sulle strategie che caratterizzano la resa testuale di un'esondazione.

---

<sup>16</sup> Ampia e disciplinarmente sfaccettata la bibliografia di riferimento. Limite i rimandi a pochi, essenziali rinvii: per ricostruire il clima socioculturale e linguistico a Roma e a Napoli durante il Vicereame cfr. rispettivamente almeno TRIFONE (1992: 28-56) e (2008: 35-63) e DE BLASI (2012: 65-88). Sulla mobilità dei governatori e dei funzionari spagnoli vedi MUSI (2013; utili spunti sui rapporti tra i due "stati" anche, dello stesso studioso, 2016) e, con riferimento alla prima metà del XVII secolo, ROVITO (2003). Circa il ruolo delle accademie, con specifico riferimento ai primi decenni del XVII secolo, ma con utili ragguagli anche per l'epoca antecedente, vedi GIANFRANCESCO (2010) e (2012) (ma già TRIFONE 1992: 53 insiste sui rapporti che l'Urbe alla fine del XVI secolo detiene, attraverso importanti centri di cultura, quali biblioteche e accademie, con i più qualificati ambienti italiani ed europei). Per un inquadramento storico che tiene conto anche delle realtà "periferiche" del Regno resta sempre valido GALASSO (1994). Spunti interessanti si recuperano nei contributi relativi a zone di "confine", dove ancora più intensi erano i contatti del Regno con lo Stato della Chiesa, e più movimentate le dinamiche di scambio, come i territori abruzzesi, e in particolare il dominio aquilano, per cui si veda almeno MANTINI (2009<sup>2</sup>).

<sup>17</sup> Cfr. *Cronica di Napoli*, di Notar Giacomo, Napoli, Biblioteca Nazionale, ms *Branacciano* II F 6; cito dall'edizione di Chiara DE CAPRIO (Roma, Istituto Storico per il Medioevo), in preparazione; ringrazio la curatrice per avermi liberalmente consentito l'accesso al testo, per una disamina del quale si veda il contributo della stessa studiosa nel citato volume collettaneo in stampa (e già, in prospettiva ampia, DE CAPRIO 2012; poi, ancora DE CAPRIO 2017).

<sup>18</sup> Cfr. per esempio la segnalazione bibliografica in ESPOSITO (2010: 270 nota 43) a proposito di numerosi fogli volanti sulla devastante piena romana del 1530 (su cui vedi oltre) pubblicati nello stesso anno in diverse località della Germania. Sulla circolazione degli avvisi a stampa cfr. RICCI (2009: 100-101 e 112-114); ragguagli circa la diffusione di simili testi, malgrado la dispersività del genere, si ricavano, in prospettiva generale, anche in ROZZO (2008); vedi inoltre MONACO (1992).

## 2. Analisi dei documenti

### 2.1. *La Relatione della Spaventevole inondatione (1599) [piena del 1598]*

Propongo, a titolo esemplificativo, una perlustrazione su documenti relativi al devastante straripamento del 1598. Alla vigilia di Natale un'improvvisa piena del Tevere (superiore alle precedenti, inclusa quella terribile dell'ottobre 1530, per la quale vedi oltre § 2.3.), sommerge quasi l'intera città causando, secondo le fonti, moltissime vittime, ingenti perdite di bestiame, vettovaglie e mercanzie, notevoli danni agli edifici, tra cui – forse il più noto – il crollo definitivo di Ponte Senatorio (o di Santa Maria o Emilio), che da allora sarà appunto Ponte Rotto<sup>19</sup>.

A poco più di una settimana dal drammatico evento, il 2 Genaro 1599, appare per i tipi di Giuseppe Pavoni la *Relatione della Spaventevole inondatione*<sup>20</sup>. Composto da 4 pagine (precedute da un frontespizio), il resoconto porge al lettore il fatto secondo un'articolazione testuale che muove dalle cause (rintracciate nei venti), prosegue con la descrizione dello straripamento, raffrontandolo con precedenti analoghi, la stima dei danni, che vengono elencati in un ordine ascendente che va da quelli subiti dagli edifici fino alla perdita di vite umane; e, ancora, offre dettagli sui tempi, su quella che modernamente chiameremmo la “macchina dei soccorsi”, sulle strategie di intervento, sui provvedimenti disposti dalle autorità, e si conclude con un richiamo alla sfera religiosa (nell'allusione al miracolo del corpo del San Bartolomeo). Si tratta di una fonte pressoché ignorata dagli studi che si sono occupati dell'evento, e l'esemplare consultato pare costituire – se non ho visto male – l'unico conservato per l'editore ligure, disponibile soltanto nella stampa dell'epoca<sup>21</sup>. Vale dunque la pena riportare integralmente il testo:

Relatione della spaventevole inondatione  
fatta dal Tevere nella città di Roma, & suoi contorni, alli 23. di Decemb. 1598.

Nella quale si dà notizia delle cose principali seguite in essa, sì del danno  
inestimabile c'hà patito della Città, quanto anco delli possibili aiuti, & liberalità  
usata dalla Santità di N. S. Papa Clem. VIII. & Illustriss. Cardinali, in così urgente  
bisogno verso il Popolo Romano.

Con il numero degli affogati, & altri particolari degni da sapersi, per pregare il  
Signor Iddio ne guardi da simili infortunij, & morti repentine.

<sup>19</sup> Sull'evento, che costituisce una delle piene più note e devastanti che colpirono la città, cfr. ENZI (2006: 16).

<sup>20</sup> *Relatione della spauenteuole inondatione fatta dal Teuere nella città di Roma, & suoi contorni, alli 23 decemb. 1598*, In Genoua, appresso Giuseppe Pauoni, 1599; ho consultato l'esemplare custodito presso la Biblioteca Universitaria di Sassari.

<sup>21</sup> Non ne fanno menzione, per esempio, ENZI (2006: 16 e 19-20) ed ESPOSITO (2010). Tuttavia, BENCIVENGA, DI LORETO e LIPERI (1995: 126 e 170) segnalano un omonimo e pressoché identico (almeno a un primo sguardo) documento, pubblicato nel 1599 a Milano, presso li Impressori, Camerale & Archiepiscopale; ne riproducono il frontespizio e la prima carta (p. 126, fig. 2 - Manoscritto di Anonimo sulla inondazione del 1598, presso la Biblioteca del Servizio Idrografico di Roma) e ne trascrivono alcuni stralci a p. 160; di questa stampa meneghina sembrano esistere diversi esemplari in alcune biblioteche settentrionali (Milano, Pavia, Torino; cfr. anche il catalogo in BOLOGNA 1965-1966), che al momento non è stato possibile consultare. Circa Giuseppe Pavoni (1551 ca. - 1641), noto tipografo-editore, attivo a Genova nella seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del secolo successivo, stampatore dell'esemplare qui commentato, cfr. RIVALI (2014).

[1] Relatione della spaventevole inondatione fatta dal Tevere,  
nella città di Roma, & suoi contorni, alli 23 di Dicembre del 1598  
Di Roma, li 2. Genaro 1599

La causa dell'Inondazione del Tevere è stata per venti Meridionali, onde la sera delli 23. del mese di Dicembre passato, cominciò a uscir del suo letto il Tevere ne' luoghi più bassi della Città, crescendo tuttavia sino alle dieci hore della notte seguente, si che restò tutta la Città sotto acqua; fuori che li sette Monti, & la somità d'alcuni luoghi più rilevati nel mezzo della Città, superando di gran lunga li segni dell'altre inondationi, che sono seguite ne' tempi antichi, & anco moderni, & particolarmente di doi palmi più di quella, che venne al tempo di Papa Cle-

[2] Clemente Settimo, tanto memoranda, che seguì l'anno 1530. Il danno, che per ciò e causato, è tanto, è tale che si rende inestimabile, poi che non ci è persona, che non habbi sentito in qualche parte, ò poco, ò assai, passando il danno à milioni, affermando tutti, che questo danno sia stato peggio di un sacco, & come la rovina sia stata infinita, non è per ancora venuta à notitia del tutto, si dirà solo per hora, l'haver portato via otto Molini, havendoli somersi con gli huomini, & grano, che vi era dentro, & si è rovinato il Ponte di Santa MARIA, da i duoi archi in fuori, restaurati dalla felice memoria di Papa Gregorio Decimoterzo, parte del Ponte Molle, & quello di Sant'Angelo, ancorche sia restato immobile, essend'anco dalla furia dell'acqua state menate via tutte le casette, & botteghe, che stavano dirimpetto al Castello, sono cadute diverse case, & molte tuttavia minacciano rovina, & frà li danni notabili, sono stati quelli di molti Librari, & Droghieri, & quello, che è importato è li Magazeni di vini, & d'olio, & molte stanze ove si trovava riposto grandissima quantità di formento per li bisogni pubblici, & privati della Città, si sono affogati da quaranta prigionj, che erano in Torre di Nona, & nelle campagne si sono affogate molte persone, bestiami grossi, & piccioli. Que-

[3] Questo horrendo spettacolo durò sino alle quattro hore di notte, & in quell' hora, che si dice esser nato Nostro Signore GIESU CHRISTO, cominciò à calar talche il giorno di Natale era già calato tre palmi, quella mattina non si poterono celebrare secondo il solito li divini offitij nelle Chiese per essere state piene di acqua, La Santità di Nostro Signore, che dalle Loggie del Palazzo con li occhi pieni di lacrime, & con interno dolore stette à vedere si miserabile rovina, & oltre le continue orationi non risparmiando a spesa alcuna, ordinò subito che si mandassero quante barche si poteva in Prati, per salvare tutte quelle famiglie, che si trovavano in quelle case, & fece dispensare per le Parochie danari, & pane, non cessando frà tanto il Cardinal Aldobrandino dar buonissimo ordine à tutte le cose necessarie per il vitto, & salute del popolo, al quale faceva somministrare con barche, si come facevano gli altri Cardinali, & Baroni, dimostrando quella pietà, & liberalità, che si poteva desiderare maggiore.

Si attende hora à nettare le stanze, rifarcire le case fracassate, & nettare le cantine, non senza timore, che per tanta humidità à Primavera non si abbia da sentire qualche gran malatia. Havendo anco Sua Santità ordinato una congregazione per

[4] per vedere di trovar modo che per l'avenire si preveda a simili inconvenienti, trattandosi di fare un'altro letto per la valle detta l'Inferno.

Si dice, che per l'inondatione sudetta si siano affogate dentro di questa Città, & nel contorno da mille quattrocento persone, & che la Città di Terni habbi anch'essa patito un simile influo.

S'è publicato un bando, che tutte le robbe, che sono state trovate in fiume si debbano notificare all'ufficio di Ripetta, per restituirle a' patroni.

E successo un miracolo del corpo di S. Bartolomeo che si ritrova nella Chiesa de' Frati Zoccolanti nell'Isola di Trastevere, il qual è, che havendo il sudetto Fiume allagato essa Chiesa, non poteva l'acqua accostarsi al luogo, ove è il corpo di detto Santo per alquanti palmi, con tutto che soprabondasse da ogni banda.

IL FINE

Come si nota, la sintassi appare lineare e giustapposta; tende a presentare i fatti in maniera oggettiva adottando strategie caute (per esempio la dichiarazione, in apertura, di parzialità di notizie sui danni dovuta alla vicinanza temporale). La selezione degli introduttori verbali – tutti impersonali (*si attende, si dice, s'è pubblicato un bando e passim*) – sembra riflettere questo atteggiamento distaccato; per lo più assenti anche le formule che mirano a certificare la veridicità delle notizie veicolate. Anche le scelte lessicali appaiono, tutto sommato, misurate e prive di intenti enfaticanti, a parte l'iterazione, più che prevedibile, di alcune parole-chiave come *danno*.

Una virata di stile, tuttavia, si registra nella porzione di testo relativa agli interventi repentini (lo sottolinea anche l'avverbio *subito*) di papa Clemente VIII<sup>22</sup> e, in generale, all'impegno del clero per soccorrere la popolazione, aspetto sul quale tutte le fonti storiografiche ufficiali relative all'evento hanno insistito. Nei rigli dedicati il testo appare arricchito da segmenti modali (*con li occhi pieni di lacrime & con interno dolore*) impiegati per sottolineare il coinvolgimento, anche emotivo, del Pontefice; spiccano alcune dittologie costituite da termini semanticamente positivi (*danari & pane, vitto & salute, pietà & liberalità*) che evocano le sfere del benessere e del conforto, risultati appunto dalle misure adottate dal clero per fronteggiare l'emergenza.

## 2.2. Il Trattato dell'inondazione del Tevere 1599 (*piena del 1598*)

Pare utile operare un accostamento con il *Trattato dell'inondazione del Tevere*<sup>23</sup>, stilato, in occasione del medesimo evento, nel febbraio del 1599, da Giacomo Castiglione (per stessa ammissione dell'autore *in lingua volgare per intelligenza di tutti*), e fatto stampare da Giovanni Martinelli nel giugno dello stesso anno:

L'opere che conservano la memoria di qualsivogli accidente, devono essere abbracciate con desiderio poiche servono assai in altre occasioni simili per pigliar partiti oportuni, e guardarsi; oltra che con la sola narratione sodisfanno alla curiosità di quelli, che cercano di haver informatione delle cose successe. Io dunque con molta prontezza ho fatto stampare questo Trattato del Castiglione del diluvio del Tevere, che inondò Roma il mese di Dicembre prossimo passato...

Giovanni Martinelli

Di Roma il dì primo di Giugno 1599

<sup>22</sup> Ossia Ippolito Aldobrandini (Fano 1536 - Roma 1605) il cui pontificato si estese dal 1592 al 1605 (cfr. BORROMEO 1982); il prelato a cui si allude nel testo è Pietro Aldobrandini (1571-1621), nominato cardinale nel 1593 dallo zio Clemente VIII (cfr. FASANO GUARINI 1960).

<sup>23</sup> Giacomo Castiglione, romano, *Trattato dell'inondatione del Teuere. Di Iacomo Castiglione Romano. Doue si discorre delle caggioni, e rimedij suoi, e si dichiarano alcune antichità, e luoghi di autori vecchi. Con una relatione del diluuio di Roma del 1598. Raccolta da molti diluuij dalla fondatione sua, & pietre poste per segni di essi in diuerse parti di Roma; con le sue altezze, e misure. E con un modo stupendo col quale si saluorono molte famiglie in Castel Sant'Angelo*, in Roma, appresso Guglielmo Facciotto, adistancia di Gioouanni Martinelli (ho consultato la copia digitalizzata della Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma disponibile al link [https://books.google.it/books?vid=IBNR:CR000226275&redir\\_esc=y](https://books.google.it/books?vid=IBNR:CR000226275&redir_esc=y); ultima consultazione 30/09/2017).

Il *Trattato* quindi segue di poco la *Relatione*, e tuttavia appare decisamente più “costruito” sul piano ideologico. Ciò trova corrispondenza nelle scelte linguistiche, sin dalla narrazione degli episodi più drammatici, che – come si nota dalle porzioni di testo evidenziate nel passo che segue – vengono restituiti ai lettori attraverso lo sguardo attonito e spaventato delle vittime che subiscono impotenti la furia devastante dell’acqua. Indicativo a tale proposito, per esempio, è l’uso, reiterato, di un verbo di percezione, come *vedere*, rafforzato peraltro dal pronome, e seguito dagli infiniti: un accorgimento formale che riconduce la narrazione al punto di vista di coloro che furono direttamente coinvolti nella tragedia:

sulle 20. hore il Tevere cominciò à correre con tanto impeto per tutte le strade di Roma havendo riempito prima tutte le cantine quasi occultamente che spaventava tutti, e non era barcarolo alcuno che per molte contrade si assicurasse di andare. Stavano le persone in casa attonite vedendo si horrible spettacolo, ne sapevano che fine dovesse havere. Si vedevano molti guastar la robba, libri, biade, farine, drappi, merce, spargere e portar via ogli, vini, legna, massartie, morire nelle stalle cavalli, & altri animali (6-7).

Ancora più articolato, testualmente, e contraddistinto da soluzioni linguistiche meditate, appare il passo in cui il compilatore riferisce con dovizia di dettagli l’impegno del Cardinale Aldobrandini (a cui l’opera è peraltro dedicata), nipote del papa, intervenuto personalmente per sostenere e confortare la popolazione colpita, in particolare attraverso un capillare rifornimento alimentare; vale la pena notare l’insistenza, innanzitutto lessicale, sulla sfera dei bisogni primari più impellenti (efficacemente espressi dal sintagma *incredibile fame*) e su quella dei generi di prima necessità (*pane*, innanzitutto, termine-chiave reiterato) che appunto la liberalità del cardinale non fa mancare:

E ben vero che il Cardinale Aldobrandino, che per questo era stato mandato da Borgo in Roma da N.S. in tanti mali non mancò di soccorrere con ogni oportuno rimedi, mandando molte barche pagate con Officiali, dove più era il bisogno, è dove si poteva per liberare quelle persone che correvano pericolo di restare sommerse. Non era minore il male che si pativa per la carestia del Vitto. Che niuno quasi, o pochi in Roma si ritrovava provisto in casa, comprandosi ogn’uno ò facendosi portare à di per di pane, & altre cose da mangiare. Oltra che essere le Mole rotte ò menate via, & i forni bassi sotto acqua, soprastava una incredibil fame. Tutti dunque spaventati, & adolorati quel giorno se ne stettero con un silentio che recava horrore, guardando la furia della piena, che senza intermissione cresceva, la notte pochissimo si dormì, co’ lumi dalle finestre, alte si mirava, per sapere che progresso faceva si brutto mostro, che co’ lo strepito e rumore grande augmentava l’affanno alle persone [...] La mattina seguente giorno di San Stefano Protomartire si trovò che il fiume si era ritirato da molti luoghi rilevati. Subito si vide comparire in persona il Cardinale Aldobrandino a cavallo con una bona compagnia de suoi e con muli carichi di pane che lo andava distribuendo à poveri, e chi ne haveva bisogno. Have(n)done sempre fatto fabricare giorno, e notte à Fornari che havevano le loro habitationi ne monti, ò alle falde de’ monti, sicuri da simile influenza. Ne lasciò di seguitare con ogni istanza, acciò non ci fusse penuria di pane facendo venire di fuori farine in grandissima quantità. Onde non solo per le piazze, e botteghe sempre ci è stata abondanza di pane, mà si faceva anche portare su le Carette e Barche, di strada in strada, perche se ne potessero fornire le case (7-8).

### 2.3. Il Diluvio di Roma che fu a. VII d'ottobre 1530

Torniamo alla tipologia testuale precedente, arretrando di oltre mezzo secolo.

Lo stile asciutto, privo di toni enfatici, della *Relatione* del 1599 colpisce specialmente se confrontato con quello adottato in un opuscolo del 1530 sul memorabile, e altrettanto devastante, diluvio del 7 ottobre dello stesso anno, che ebbe, come già ricordato, una notevole risonanza anche fuori dai confini della Penisola (cfr. nota 18). Pubblicato a Bologna (per i tipi di Giovanni Phaelli) nel mese di novembre, l'opuscolo, anch'esso di 4 carte, è fruibile grazie allo studio del 1865 dell'erudito Benvenuto Gasparoni, il quale corredò il testo con annotazioni desunte dai documenti dell'epoca<sup>24</sup>.

L'impianto testuale di questa relazione, assai differente da quella poc'anzi osservata, prende l'avvio da *topoi* consueti nella pubblicistica rinascimentale sulle piene del Tevere<sup>25</sup>: i presagi forieri del disastro, l'apparizione di mostri, eclissi di sole e di luna, le profezie inascoltate di monache sante:

**Io non lasciero di farvi sapere che** nanti questa inondatione si sono vedute molte cose prodigiose dalle quali fu fatto laugurio che qualche terribile e strano accidente si vederia in questa sfortunata Citade. Nacque un mostro che non haveva piedi: ne mani: ne viso: occhio naso: di maniera che non si poteva fare congettura a che cosa si somigliasse: non haveva di maschio ne di femina ritratto: et non era effigie dhuomo ne di bestia. Oltra questo molti segni si sono nellaere veduti di giorno e di notte che porgevano molto di stupore e di tema: e stato visto da alcuni una matina nanti il giorno il Sole per il meno dun hora: et poi tuffarsi nelloriente: et non apparire fin al debito tempo (7-8).

Una Monaca di divotione e santitate preclarissima: norma di religione: specchio di castidade et di virtude esempio: da spirito propheticò alluminata: di duo mesi inanti questo diluvio in cotal parole sciolse la lingua sua di sapientissima Sibilla. E non passa tutta la Luna di Settembre che Roma sera da piu grave infortunio oppressa che non fu al tempo del sacco. Ma ai tempi nostri poco o niente di fede si presta alle parole delle persone religiose et giuste: **e chi seria stato quello così occhiuto che havesse potuto discorrere simile caso?** (8).

Nella resa di tali temi sono riconoscibili artifici segnalati dagli studi quali costanti formali dei generi di consumo e della pubblicistica divulgativa: l'uso dell'interrogativa fittizia, impiegata per sollecitare l'attenzione del lettore; e, ancora, la presenza di inserti metalinguistici con marche deittiche di prima e seconda persona (come *io non lascero di farvi sapere*) che alludono da un lato alla destinazione collettiva del documento, dall'altro alla consapevolezza da parte di chi scrive di dover soddisfare le curiosità del pubblico.

Ma è soprattutto nella narrazione dei momenti cruciali che è possibile riconoscere il sapiente impiego di espedienti mirati a drammatizzare enfaticamente il racconto, che

<sup>24</sup> *Diluvio di Roma che fu a. VII d'ottobre 1530*, riprodotto e illustrato con note da Benvenuto Gasparoni, in «Arti e Lettere. Scritti raccolti da Benvenuto Gasparoni», Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e fisiche, 1865, Appendice al vol. II, pp. 81-98 e pp. 106-131, che a sua volta riproduce la cronaca «stampata in Bologna per Giovanni Battista di Phaelli | Lanno 1530 dil Mese di Novembre» [ora disponibile nella ristampa Benvenuto Gasparoni, *Diluvio di Roma che fu a 7 d'ottobre 1530. Documenti sulle inondazioni del Tevere nella Roma del Cinquecento*, riedizione dell'opuscolo del 1865, Cerchio (AQ), Edizioni Kirke, 2013]; sull'evento cfr. ESPOSITO (2010: 271-273).

<sup>25</sup> Cfr. almeno ESPOSITO (2010: 265-272).

dunque producono effetti comunicativi di grande efficacia<sup>26</sup>: l'aggettivazione abbondante, caratterizzata da elementi elativi o semanticamente iperbolici con funzione enfaticizzante; l'uso di verbi di percezione (*udire quei lamenti*, per esempio, ma anche *vedere*) funzionali a quell'iperdescrittivismo che trascina sensorialmente il lettore sulla scena della tragedia (e che è proprio della pubblicistica divulgativa); l'impiego di vocaboli appartenenti al campo semantico della sofferenza (*lamenti: cridi: strida: urlì: pianti: battere di palme: stracciare de vestimenta: graffiarsi de volti: percuotersi de petti*) e che richiamano, studiatamente, per far leva sulla sfera degli affetti, quella delle relazioni amicali e di parentela: non solo quindi *miseri fanciulli* e le loro *dolcissime madri*, ma anche *padre, fratelli, sorelle, mogli amici*<sup>27</sup>:

O cosa degna di compassione era udire quei lamenti: cridi: strida: urlì: pia(n)ti: battere di palme: stracciare de vestimenta: graffiarsi de volti: percuotersi de petti: che riempivano laere: mai non fu udito caso di questo piu miserabile: gra(n)dissimi tempi sono vedere dalle rapidissime onde portare quei miseri fanciulli presenti le dolcissime madri ne potere porgere loro ponto dagiuto: ma aspettare essi simile fine di morire. Altri vedeva condurre a simel sorte padre: madre: fratelli: sorelle: moglie: amici: ne luno sapeva o havea forza di scampare laltro e men se stesso (9-10).

### 3. Spunti conclusivi

Pur nella esiguità degli esempi offerti, si è cercato di mettere in luce come documenti tipologicamente distanti, ma talvolta appartenenti anche alla medesima classe di testo, possano esibire diverse modalità linguistiche per rendere uno stesso evento. Si tratta di differenze riconducibili a una serie di fattori tra loro interagenti: il condizionamento dettato dal genere testuale cui appartengono (pensiamo per esempio alla produzione e fruizione veloce delle relazioni verso quella più distesa dei trattati); poi il livello culturale degli estensori e le loro specifiche competenze scritte; ma, soprattutto, i diversi obiettivi comunicativi: meramente informativo, nell'avviso del 1598; apologetico, nel caso del *Trattato*; “drammatizzante” nell’opuscolo del 1530, nel quale è possibile scorgere una dimensione narrativa che si spinge fino all’espressionismo linguistico impiegato per amplificare enfaticamente l’evento; e, ancora, gli orientamenti ideologici che gli scriventi, o le categorie di scriventi, hanno inteso imprimere ai testi. A tale proposito sembrerebbero giocare un ruolo fondamentale i tempi di produzione e la circolazione dei documenti. Non sarà sfuggito infatti che il testo meramente descrittivo, potremmo anche dire più “neutro”, è quello cronologicamente più vicino all’accaduto, la *Relatione* del 2 gennaio (riferita all’evento del 23 dicembre); mentre il *Trattato*, più tardo di qualche mese, “costruisce”, anche linguisticamente, una «storia di successo»<sup>28</sup> in merito alle misure adottate dalle forze politiche.

Si tratta di risultati provvisori e tuttavia – sembra – indicativi di alcune linee di tendenza, particolarmente evidenti soprattutto in relazione alla variabilità dei generi

<sup>26</sup> Circa il nesso fra disastri e narrazione si rinvia ai saggi contenuti in LAVOCAT (2011); e, ancora, si veda LAVOCAT (2012 [2013]).

<sup>27</sup> Sembra possibile dunque rintracciare, in questo documento, quelle che RICCI (2009: 107) ha efficacemente definito «retorica della piacevolezza» e «retorica della manipolazione», ovvero strategie testuali che rispondono «al duplice intento di catturare l’attenzione del lettore e di orientare ideologicamente l’interpretazione del caso riferito»; cfr. anche RICCI (2013: 36).

<sup>28</sup> La citazione è attinta dal paragrafo introduttivo in DE CAPRIO, FRESU e MONTUORI (2016: 571).

testuali. Saranno imprescindibili ulteriori indagini, estese sia in senso diacronico (e diatopico) sia in relazione a differenti tradizioni testuali. Penso alla necessità, per esempio, di analizzare altri trattati rinascimentali, a partire da quello, notissimo, di Andrea Bacci (Sant'Elpidio a Mare, 1524 - Roma, 1600), traduzione dell'opera in latino di Luis Gómez (1484 ca. - 1542 ca.), primo ad aver dato alle stampe un testo sulle esondazioni dell'Urbe, pubblicato a Roma nell'anno successivo alla piena del 1530<sup>29</sup>. È opportuno sarà poi esaminare manifestazioni testuali relative ad altre realtà territoriali della Penisola. Si tratta di allargamenti necessari per enucleare, anche rispetto alle esondazioni, gli elementi comuni che gli studi hanno iniziato a mettere a fuoco nelle narrazioni dei disastri, pur all'interno di una vasta eterogeneità di obiettivi, tipologie testuali, registri; e di individuare non soltanto temi ricorrenti, ma anche modelli narrativi, strutture, stilemi condivisi, evidenziando i prelievi formali che testimoniano i meccanismi di riuso sottostanti al processo di confezionamento del testo, e che contribuiscono, anche sul piano formale, a realizzare una tradizione del genere<sup>30</sup>.

Un solo esempio: la presenza, nel commentato opuscolo sulla piena romana del 1530<sup>31</sup>, del modulo *Lacqua correva co(n) tanto impeto (che roinava le salicate et ha fatto una fossa sì spaciosa e profonda da passare nelle fosse del Castello)*, il quale si rinviene pressoché identico nel drammatico resoconto della terribile tempesta che si abbatté nell'ottobre del 1727 su Napoli<sup>32</sup>: *L'Acqua correva con tant'impeto, (che portava pezzi di Marmo di più Cantara in quà, e là, come pure pezzi di Monte, e da dove passavano sradicavano Arbori)*; e si veda, anche, *il Tevere cominciò à correre con tanto impeto per tutte le strade di Roma* (6) nel visto *Trattato* di Giacomo Castiglione nel 1599.

Di là da tali aspetti, che andranno dunque puntualizzati con scandagli mirati, premeva qui mostrare l'utilità di indagare differenti testi, cronologicamente congruenti e riferiti al medesimo fenomeno, per confermare, innanzitutto, il valore fortemente condizionante del contesto pragmatico-funzionale<sup>33</sup>; in secondo luogo per ribadire – sono parole, ancora, di Gerrit Jasper SCHENK (2010: 25, che a sua volta si richiama a Robert Delort) – il «ruolo della lingua come fattore costruttivo e costruito in relazione a ciò che circonda l'uomo»; detto altrimenti, per ribadire lo stretto legame tra percezione e interpretazione di una calamità naturale e le modalità formali attraverso cui questa viene resa; un nesso che sembra agire specularmente e circolarmente: da un lato le scelte linguistiche restituiscono gli schemi percettivi e le prospettive interpretative sottostanti di chi stila il

<sup>29</sup> Luis Gómez, *De prodigiosis Tyberis inundationibus ab orbe co(n)dito ad annu(m) MDXXXI*, Romae, apud F. Minitium Calvum, 1531 e *Del Tevere di m. Andrea Bacci, medico et filosofo Libri tre*, in Venezia, [Aldo Manuzio], 1576 (con antecedente *Del Tevere della Natura et bontà dell'acqua e delle inondationi, Libri due*, Roma, Vincenzo Luchino, tipogr. Luigi e Valerio Dorico, 1558); sul noto idrologo marchigiano vedi almeno BACCI (2001).

<sup>30</sup> Insiste su corrispondenze, scambi, interazioni, elementi di continuità di questo genere di testi anche CECERE (2017, in partic. alle pp. 65-66 e p. 69). E poi, ancora, si vedano i risultati cui pervengono diversi saggi raccolti in CECERE et al. (in stampa).

<sup>31</sup> Cfr. *Diluvio di Roma che fu a. VII d'ottobre 1530* (cito dalla riedizione del 2013, p. 18).

<sup>32</sup> *Distinta relazione di quanto è occorso nella Città di Napoli il giorno 11 di Ottobre 1727. Di un'orribile Temporale, con Saette, e scosse di Terremoto, a segno, che tutto quel Popolo si ritrova molto afflitto*, in Bologna, per Carlo Alessio, e Clemente Maria Fratelli Sassi [s.d.], BSNSP, Sismica, VII.D.14 [4 - Foglio di notizie di 3 facciate + titolo]; devo alla cortesia di Domenico Cecere, che qui ringrazio, la segnalazione di questo manoscritto.

<sup>33</sup> Un risultato, questo, a cui pervengono analisi su altre tipologie testuali di epoca diversa, per cui cfr., per esempio, le conclusioni in DE CAPRIO, FRESU e MONTUORI (2016: 585).

testo; dall'altro le risorse formali contribuiscono a "costruire" l'evento e ad alimentare l'immaginario collettivo a esso legato, orientandone ideologicamente l'interpretazione.

## Riferimenti bibliografici

- ANDRÉS, Gabriel (ed.) (2013), *Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos*, presentazione di Giuseppina LEDDA. Milano: FrancoAngeli.
- APRILE, Marcello (2014), “Trattatistica”, in SIS, vol. II, 73-118.
- BENCIVENGA, Mauro, Eugenio DI LORETO and Lorenzo LIPERI (1995), “Il regime idrologico del Tevere, con particolare riguardo alle piene della città di Roma”, in «Memorie descrittive della Carta Geologica d’Italia» 50, 121-172.
- BERSANI, Pio and Mauro BENCIVENGA (2001), *Le piene del Tevere a Roma. Dal V secolo a. C. all’anno 2000*. Roma: s.n. [Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Servizi tecnici nazionali - Servizio idrografico e mareografico nazionale].
- BOLOGNA, Giulia (ed.) (1965-1966), *Le cinquecentine della Biblioteca Trivulziana*. Catalogo, 2 vols. Milano: Castello Sforzesco.
- BORROMEO, Agostino (1982), “Clemente VIII, papa”, in DBI, vol. 26: <[http://treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-viii\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://treccani.it/enciclopedia/papa-clemente-viii_(Dizionario-Biografico)/>) [ultima consultazione: 30 settembre 2017].
- CECERE, Domenico (2017), “Informare e stupire. Racconti di calamità nella Napoli del XVII secolo”, in Alfonso TORTORA, Domenico CASSANO and Sean COCCO (eds.), *L’Europa moderna e l’antico Vesuvio. Sull’identità scientifica italiana tra i secoli XVII e XVIII*, Atti del Seminario internazionale di Studi (Fisciano, 15 settembre 2015), Battipaglia: Laveglia&Carlone, 63-77.
- CECERE, Domenico, Chiara DE CAPRIO, Lorenza GIANFRANCESCO and Pasquale PALMIERI (eds.) (in stampa), *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*. Roma: Viella.
- COLUSSI, Davide (2014), “Cronaca e storia”, in SIS, vol. II, 119-152.
- DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana <anche online: <http://www.treccani.it/biografie/>>.
- DE BLASI, Nicola (2012), *Storia linguistica di Napoli*. Roma: Carocci.
- DE CAPRIO, Chiara (2012), *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima Età Moderna*. Roma: Salerno Editrice.
- DE CAPRIO, Chiara (2017), “La scrittura cronachistica nel Regno: scriventi, testi e stili narrativi”, in Giampaolo FRANCESCONI and Massimo MIGLIO (eds.), *Le cronache volgari in Italia*, Atti della VI settimana di Studi Medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), Roma: Istituto Storico per il Medioevo, 227-268.
- DE CAPRIO, Chiara (in stampa), “Narrating Disasters: writers and texts between historical experience and narrative discourse”, in Domenico CECERE, Chiara DE CAPRIO, Lorenza GIANFRANCESCO and Pasquale PALMIERI (eds.), *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*. Roma: Viella.
- DE CAPRIO, Chiara, Rita FRESU and Francesco MONTUORI (2016), “La terra trema. La rappresentazione linguistica della catastrofe in testi funzionali del XX secolo”, in Giovanni RUFFINO and Marina CASTIGLIONE (eds.), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*, Atti del XIII Congresso SILFI-Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Palermo, 22-24 settembre 2014), Firenze-Palermo: Franco Cesati Editore-Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 569-589.

- D'ONOFRIO, Cesare (1980), *Il Tevere. L'isola tiberina, le inondazioni, i molini, i porti, le rive, i muraglioni, i ponti di Roma*. Roma: Romana Società Editrice.
- DURANTE, Marcello (1981), *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*. Bologna: Zanichelli.
- ENZI, Silvia (2006), "Le inondazioni del Tevere a Roma tra il XVI e XVIII secolo nelle fonti bibliotecarie del tempo", in «MEFRIM. - Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée» 118/1, 13-20.
- ESPOSITO, Anna (2002 [ma 2003]), "I diluvi del Tevere tra '400 e '500", in «Rivista storica del Lazio» 17, 17-26.
- ESPOSITO, Anna (2006), "Le inondazioni del Tevere tra tardo Medioevo e prima età moderna. Leggende, racconti, testimonianze", in «MEFRIM. - Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée» 118/1, 7-12.
- ESPOSITO, Anna (2010), "Il Tevere e Roma", in Michael MATHEUS, Gabriella PICCINI, Giuliano PINTO and Gian Maria VARANINI (eds.), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Atti del 12. Convegno del Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), Firenze: Firenze University Press, 257-275.
- ESPOSITO, Anna and Paola FARENGA (eds.) (2011), Giuliano Dati, *Del Diluvio de Roma del 1495 a di 4 de decembre*, con un saggio di Maurizio GARGANO [riproduzione anastatica dell'edizione Roma, Johann Besicken and Andreas Freitag, dopo il 4 Dec. 1495; in appendice: *El diluvio di Roma che venne a di quindici di novembre MDXIII*, di Prospero d'Amelia], in «RR. Roma nel Rinascimento» 51.
- FASANO GUARINI, Elena (1960), "Aldobrandini, Pietro", in DBI, vol. 2: <[[http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aldobrandini\\_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aldobrandini_(Dizionario-Biografico)/>) [ultima consultazione: 30 settembre 2017].
- FRESU, Rita (in stampa), "The water ran with such force". *The representation of floods in the early modern era: textual configurations, conceptual models, linguistic aspects*, in Domenico CECERE, Chiara DE CAPRIO, Lorenza GIANFRANCESCO and Pasquale PALMIERI (eds.), *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*. Roma: Viella.
- GALASSO, Giuseppe (1994), *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*. Torino: Einaudi.
- GIANFRANCESCO, Lorenza (2010), "Accademie, scienze e celebrazioni a Napoli nel primo Seicento", in «Quaderni di Symbolon» V, 175-209.
- GIANFRANCESCO, Lorenza (2012), "From propaganda to Science: Looking at the World of Academies in Seventeenth-century Naples", in «California Italian Studies Journal» 3/1, 1-31.
- GUALDO, Riccardo (2013), *La scrittura storico-politica*. Bologna: il Mulino.
- GUIDOBONI, Emanuela (2015), "When Towns Collapse: Image of Earthquakes, Floods, and Eruptions in Italy in the Fifteenth to Nineteenth Centuries", in Marco FOLIN and Monica PRETI (eds.), *Wounded Cities. The Representation of Urban Disasters in European Art (14<sup>th</sup>-20<sup>th</sup> Centuries)*. Leiden-Boston: Brill, 33-56.
- LAVOCAT, Françoise (ed.) (2011), *Pestes, incendies, naufrages. Écritures du désastre catastrophe au dix-septième siècle*. Turnhout: Brepols.
- LAVOCAT, Françoise (2012 [2013]), "Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints", in «Poetics Today» 33/3-4, 253-299.

- LOMBARDI, Giuseppe (2001), “Libri e istituzioni a Roma: diffusione e organizzazione”, in Antonio PINELLI (ed.), *Roma del Rinascimento [Storia di Roma dall’antichità a oggi]*, Roma-Bari: Laterza, 267-290.
- MANTINI, Silvia (2009<sup>2</sup>), *L’Aquila spagnola. Percorsi di identità, conflitti, convivenze (secc. XVI-XVII)*. Roma: Aracne.
- MARAZZINI, Claudio (1993), *Il secondo Cinquecento e il Seicento*. Bologna: il Mulino.
- MIGLIORINI, Bruno (1978<sup>5</sup>), *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.
- MONACO, Giuseppina (1992), “La stampa periodica nel Cinquecento”, in Marco SANTORO (ed.), *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno (Roma, 17-21 ottobre 1989), Roma: Bulzoni, 641-651.
- MONTUORI, Francesco (2017), “Come «si costruisce» una cronaca”, in Giampaolo FRANCESCONI and Massimo MIGLIO (eds.), *Le cronache volgari in Italia*, Atti della VI settimana di Studi Medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), Roma: Istituto Storico per il Medioevo, 31-87.
- MUSI, Aurelio (2013), *L’impero dei viceré*. Bologna: il Mulino.
- MUSI, Aurelio (2016), *Il Regno di Napoli*. Brescia: Morcelliniana.
- RICCI, Laura (2009), “La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)”, in Nadia CANNATA and Maria Antonietta GRIGNANI (eds.), *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno di Studi (Siena, 14-15 maggio 2008), Pisa: Pacini, 97-114.
- RICCI, Laura (2013), *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*. Roma: Carocci.
- RIVALI, Luca (2014), “Pavoni, Giuseppe”, in DBI, vol. 81:  
<[http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pavoni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pavoni_(Dizionario-Biografico)/)>  
[ultima consultazione: 30 settembre 2017].
- ROVITO, Pier Luigi (2003), *Il vicereame spagnolo di Napoli: ordinamento, istituzioni, culture di governo*. Napoli: Arte tipografica.
- ROZZO, Ugo (2008), *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell’Italia dei secoli XV e XVI*. Udine: Forum.
- SCHENK, Gerrit Jasper (2007), “L’alluvione del 1333. Discorsi sopra un disastro naturale nella Firenze medievale”, in «Medioevo e Rinascimento» n.s. 18/21, 27-54.
- SCHENK, Gerrit Jasper (2010), “Dis-astri. Modelli interpretativi delle calamità naturali dal Medioevo al Rinascimento”, in Michael MATHEUS, Gabriella PICCINNI, Giuliano PINTO and Gian Maria VARANINI (eds.), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, Atti del 12. Convegno del Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo (San Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008), Firenze: Firenze University Press, 23-75.
- SCHENK, Gerrit Jasper (2016), “Disastro, Catastrophe and Divine Judgment: Words, Concepts and Images for ‘Natural’ Threats to Social Order in the Middle Ages and Renaissance”, in Jennifer SPINKS and Charles ZIKA (eds.), *Disaster, Death and Emotions in the Shadow of Apocalypse, 1400-1700*, London: Palgrave Macmillan, 45-67.
- SCHENK, Gerrit Jasper (ed.) (2017), *Historical Disaster Experiences. Towards Comparative and Transcultural History of Disasters Across Asia and Europe*. Berlin: Springer.
- SERIANNI, Luca (1997), “La lingua del Seicento: espansione del modello unitario, resistenze ed esperimenti centrifughi”, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico MALATO, vol. V. *La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma: Salerno Editrice, 561-595.

- SIS: Giuseppe ANTONELLI, Matteo MOTOLESE and Lorenzo TOMASIN (eds.), *Storia dell'italiano scritto*, Roma: Carocci, 2014, 3 voll. [I. *Poesia*; II. *Prosa letteraria*; III. *Italiano dell'uso*].
- SLIE: Luca SERIANNI and Pietro TRIFONE (eds.), *Storia della lingua italiana*, Torino: Einaudi, 1993-1994, 3 voll. [I. *I luoghi della codificazione*; II. *Scritto e parlato*; III. *Le altre lingue*].
- TESI, Riccardo (2005), *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*. Bologna: Zanichelli.
- TRIFONE, Pietro (1992), *Roma e il Lazio*. Torino: Utet.
- TRIFONE, Pietro (1993), "La lingua e la stampa nel Cinquecento", in SLIE, vol. I, 425-446.
- TRIFONE, Pietro (2008), *Storia linguistica di Roma*. Roma: Carocci.
- TROVATO, Paolo (1991), *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani, 1470-1570*. Bologna: il Mulino [ristampa anastatica Ferrara: Unife Press (2009)].
- VAQUERO PIÑERO, Manuel (2001), "Crescite incrociate. Le piene del Tevere e lo sviluppo edilizio a Roma tra i secoli XVI e XVII", in Paolo BUONORA (ed.), *I rischi del Tevere: modelli di comportamento del fiume di Roma nella storia*, Atti del Seminario di studi (Roma 23 aprile 1998). s.l.: s.n. [Roma, Esagrafica], 75-81.
- WILHELM, Raymund, (1996), *Italienische Flugschriften des Cinquecento (1500-1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*. Tübingen: Niemeyer.
- ZIKA, Charles (2016), "Disaster, Apocalypse, Emotions and Time in Sixteenth-Century Pamphlets", in Jennifer SPINKS and Charles ZIKA (eds.), *Disaster, Death and Emotions in the Shadow of Apocalypse, 1400-1700*, London: Palgrave Macmillan, 69-90.

Rita Fresu  
 Università di Cagliari (Italy)  
[rfresu@unica.it](mailto:rfresu@unica.it)